

MAROPATI 1887: INFANTICIDIO E FAIDE FAMILIARI

Giovanni Mobilia

Nel clima teso e incerto della Calabria ottocentesca, dove la vita quotidiana dei piccoli centri era segnata da povertà, pregiudizi e da un fragile equilibrio sociale, anche le notizie più terribili viaggiavano lentamente, affidate alla penna e alla solennità della corrispondenza privata. È in questo contesto che, il 6 luglio 1887, l'avvocato Giovanni Cavallari di Maropati scrive al figlio Fortunato per informarlo di una serie di eventi che avevano profondamente turbato la comunità: non solo un efferato infanticidio, scoperto dopo giorni di inquietante silenzio, ma anche una violenta rissa tra due rami della famiglia Cavallaro, culminata con due feriti gravi e un paese nuovamente scosso dalla brutalità dei propri conflitti interni.

La lettera, oltre ad avere valore affettivo e familiare, offre uno spaccato vivido della realtà dell'epoca, restituendo il modo in cui le tragedie venivano percepite e narrate all'interno di un piccolo centro meridionale. Le parole di Cavallari illuminano una Maropati che vive nel costante equilibrio tra vita rurale e violenza endemica, una comunità che la cronaca dell'Ottocento descriveva come teatro frequente di delitti, risse e processi. Non a caso, cronisti coevi attestavano che proprio Maropati detenesse il primato dei reati e dei procedimenti giudiziari nei tribunali del circondario, un primato oscuro che rende oggi ogni testimonianza documentaria un tassello prezioso per gli studiosi.

Proprio questi episodi – l'infanticidio, la rissa, i disordini familiari e persino le devastazioni causate dal maltempo ricordate nella lettera – costituiscono un patrimonio di informazioni che spinge gli storici contemporanei ad approfondire le ricerche negli archivi statali, ricostruendo con maggiore precisione un passato complesso, nel quale la microstoria di un paese come Maropati si intreccia con le dinamiche più ampie della società calabrese post-unitaria.

Di seguito, la trascrizione integrale della lettera:

«Maropati 6 luglio 1887

Mio caro Figlio [...] qui nel nostro paese si sono svolte due orribili tragedie: l'una nel corso del passato Giugno. La figlia di Cucuzza¹ Maria Giovanna teneva illecite relazioni con Luigi F. (omissis) da 4 o 5 anni, e si vuole che più di un parto abbia fatto sparire tragicamente. Questa ultima volta, però, fu scoperta. Dopo sgravata... unitamente alla madre l'anno strozzato [il neonato] in mezzo alla chiusura di uno stipo, e poscia spiccata la testa dal busto lo seppellirono nel caccatone². Ma tanto misfatto non doveva rimanere occulto, e dopo tre giorni, Pretore, Regio Procuratore, Carabinieri, sorpresero l'abitazione, e mentre qui si ignorava tale mistero e si credeva all'onestà delle Cucuzze e F. (omissis), s'è scoperto che qui tutto è putridume. Le Cucuzze Madre e Figlia se la caveranno con una quindicina di anni e forse più. I F. (omissis) caduti in vituperio perché sotto melata ippocresia, immorali più degli altri. L'altra tragedia: una rissa fra li figli di Vincenzone e i figli di Rafelazzo³. Rimasero feriti gravemente Peppe Cavallaro di Vincenzo e Rocco Cavallaro di Raffaele, forse morranno.

La rissa fu verso le 4 ore di notte, sera di S. Giorgio⁴, basso al fiume, vicino alle loro macchine. La causa per un pezzo di legno portato dal fiume per la gran tempesta del giorno di San Giorgio, che la gragnola rovinò tutta la vigna di Razzà, Cubasina⁵ e Tritanti. Le nostre vigne incolumi. Smisurati i danni per Giffone, Cinquefrondi e Polistina. Fulmini e morti a Polistina; case portate via a Cinquefrondi, fulmini anche da noi ma senza morti [...].»

Note:

¹ Probabilmente il soprannome della famiglia.

² Potrebbe trattarsi di una intercapedine tra due case, una sorta di vicolo chiuso, molto comune fino agli anni '50 del secolo scorso, dove spesso venivano svuotati i vasi da notte.

³ Soprannomi di due rami delle famiglie Cavallaro.

⁴ Il Santo, protettore del paese, veniva festeggiato la prima domenica di luglio.

⁵ Fondi agricoli lungo il letto del fiume Eja.